

inglobate nella chiesa gallicana le diocesi piemontesi e liguri. La contropartita che si offriva alla gerarchia era la totale subordinazione del basso clero all'ordinario diocesano, che decideva su nomine e disciplina, pur sotto l'occhio vigile del ministero dei Culti, e l'abolizione di ogni esenzione od attribuzione dell'autorità vescovile. La «funzionizzazione» del clero che risultava dall'applicazione di queste norme mirava a creare la più stretta assimilazione possibile tra istituzioni ecclesiastiche ed amministrazione civile, sì da assicurarsi, con il controllo preventivo sugli uomini e quello *a posteriori* sui contenuti, il più efficace mezzo di orientamento e controllo delle coscienze dei sudditi, accontentando nel contempo il loro bisogno di «croyance»³³. In Toscana la nuova cultura di governo si saldò con la tradizione giurisdizionalista, mentre il prestigio e la libertà di manovra che venne ad assumere la funzione amministrativa rinforzarono l'anticurialismo nei ranghi della burocrazia lorenese e borbonica, che vide riallacciarsi molti dei fili interrotti dopo la partenza del «migliore dei principi».

Il nuovo assetto legislativo e il contesto culturale della sua applicazione sono alla base delle contraddizioni con cui dovettero misurarsi i vescovi toscani negli anni dell'Impero. In apparenza, la conclusione del lungo processo di affermazione della esclusiva direzione vescovile sugli uomini e le istituzioni del territorio diocesano, contenuta in germe nel Concordato e sviluppata poi negli Articoli Organici aggiuntivi nel 1802, era la risultante di un accordo tra Pio VII e Napoleone e pareva quindi la consacrazione di quella ritrovata «concordia fra sacerdozio ed impero» di cui troviamo tracce numerose negli scritti dei vescovi toscani e dei polemisti cattolici filoromani. In realtà la centralità dell'ordinario veniva sancita al di fuori della sfera spirituale, in un contesto tutto civile e statalista, che proprio negli Articoli Organici, mai ratificati e sempre osteggiati da Roma, trovava la sua colonna portante. Il preventivo assenso statale per l'esecuzione di

³³ Su questi problemi cfr. A. LATREILLE, *L'Église catholique et la Révolution Française*, 2 voll., Paris, Éditions du Cerf, 1970, vol. II, *L'ère napoléonienne et la crise européenne (1800-1815)*, pp. 23-27. Sul Concordato e la politica ecclesiastica dell'Impero vedi, oltre al libro di Latreille, gli articoli *Concordat de 1801, Épiscopat et Paroisse* di J. LASPOUGEAS e *Concile national de 1811* di B. PLONGERON, in: *Dictionnaire Napoléon*, sous la direction de Jean Tulard, Paris, Fayard, 1989; J. LEFLON, *La crisi rivoluzionaria*, in: *Storia della Chiesa*, a cura di J.B. Duroselle e E. Jarry, vol. XX, tomo I, Torino, SAIE, 1982, con l'ampia bibliografia ivi citata. Per l'Italia, un orientamento storico e bibliografico in F. AGOSTINI, *La riforma statale della chiesa nell'Italia napoleonica*, in: *Storia dell'Italia religiosa*, vol. 3, *L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 3-23 (note alle pp. 550-555).